

COME REALIZZARE LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

PAOLO VINEIS

Come da tempo ci ricorda Bill Gates (oltre a un nutrito gruppo di scienziati internazionali) la prossima catastrofe sarà costituita dagli effetti del cambiamento climatico. Se il Covid ha messo in luce i gravi limiti di *preparedness* nei confronti dei virus zoonotici, una simile mancanza di preparazione non è ammissibile per il cambiamento climatico. L'Italia è coinvolta insieme all'Inghilterra nella organizzazione della conferenza delle parti delle Nazioni Unite Cop26, che si terrà a Novembre a Glasgow. L'Inghilterra ha alcuni elementi che pesano a suo favore, in particolare i successi realizzati nel settore dell'energia, che faranno sì che questo paese sarà probabilmente uno dei primi a raggiungere i traguardi fissati dall'accordo di Parigi. Le emissioni di Co2 pro capite in Inghilterra si sono infatti ridotte del 2% all'anno dal 1990, per un totale del 36% fino ad oggi, soprattutto grazie alla pressoché totale rinuncia al carbone e a un grande impulso al solare e all'eolico. L'Italia ha realizzato una riduzione del 18,5% delle emissioni di Co2 dal 1990 (fonte Iea). Molti paesi, inclusa l'Inghilterra, sono invece in ritardo in settori diversi dall'energia: trasporti, edilizia e agricoltura. In ciascuno di questi, e non solo nella produzione di energia, può essere realizzata una significativa riduzione nelle emissioni di gas serra. Mario Draghi ha citato nel suo discorso introduttivo alla Camera la politica dei co-benefici, concetto ignoto finora alla grande maggioranza degli italiani. Si tratta di una proposta politica già contenuta nell'accordo di Parigi, e sviluppata nelle sue articolazioni ambientali ed economiche in particolare in Inghilterra (specie dal Grantham Institute for Climate Change con il quale collaboro). La filosofia dei co-benefici è tanto semplice quanto potenzialmente rivoluzionaria. L'idea di fondo è che certi

interventi che mitigano il cambiamento climatico hanno anche un impatto positivo sulla salute umana. Un esempio molto semplice: se ci limitassimo a catturare e immagazzinare l'anidride carbonica dalle sorgenti di emissione non contribuiremmo a ridurre altri gas e il particolato, che caratterizzano la maggior parte delle fonti di inquinamento atmosferico e che danneggiano la salute. Se invece riduciamo sostanzialmente l'inquinamento nel suo complesso (per esempio attraverso la decarbonizzazione della produzione) otteniamo benefici per la salute che non solo sono positivi in quanto tali ma hanno anche un effetto economico misurabile. Un recente articolo di Lancet Planetary Health ha provato a calcolare quante morti sarebbero evitate attraverso diversi interventi di mitigazione del cambiamento climatico. La stima è riferita a 9 paesi molto diversi tra loro (Nigeria, Uk, Usa, Brasile, Cina, Germania, India, Indonesia, Sud Africa), con un orizzonte temporale al 2040. Gli scenari posti a confronto sono: nessun intervento (*business as usual*); una strategia incentrata sull'accordo di Parigi; e una strategia che include anche la salute tra i suoi obiettivi. Paragonato con lo scenario attuale, uno scenario di mitigazione che tenga in conto gli obiettivi di salute comporterebbe in quei nove paesi un risparmio annuo di 1,6 milioni di morti legate all'inquinamento atmosferico, 6,5 milioni di morti legate all'alimentazione e più di 2 milioni legate all'inattività fisica. Si tratta certamente di obiettivi molto ambiziosi (peraltro esplicitati nel Green New Deal), che comportano grandi cambiamenti energetici, produttivi, urbanistici e sociali, ma che possono consentirci di invertire il cambiamento climatico e restituirci grandi dividendi sanitari ed economici nel futuro. Questo sottintende la formula dei "co-benefici". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

